21
1796

LINDA DI CHAMOUNIX

Melodramma in tre atti

DI

G. ROSSI

LINDA DI CHAMOUNIX

Melodramma in tre atti

DI

GAETANO ROSSI

POSTO IN MUSICA DA

GAETANO DONIZETTI

Maestro di Cappella di Camera e Compositore di Corte di S. M. l'Imperatore d'Austria

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VERCELLI

il Carnevale 1845-46.

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ.E PRIVILEG.O DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCXLV

14013

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PERSONAGGI		ATTORI
Il ***Marchese*** di Boisfleury .	*signor*	Gaetano Rossi.
Il ***Visconte*** di Sirval . . .	*signor*	Saverio Borelli.
Il ***Prefetto***	*signor*	Alessandro Zoboli.
Antonio, affittajolo, padre di Linda	*signor*	Gio. Battista Bencich.
Pierotto, giovane orfano savojardo	*signora*	Gaetanina Brambilla.
L'***Intendente*** del feudo .	*signor*	Germano Moroni.
Maddalena, madre di . .	*signora*	Angiola Mora.
Linda	*signora*	Giovannina Peccorini.

Savojardi, Savojarde, Fanciulli, Fanciulle.

Atto I. La Partenza da Chamounix. - Atto II. Parigi.
Atto III. Il Ritorno in Chamounix.

L'Epoca verso il 1760.

I versi virgolati furono ommessi per brevità.

ARGOMENTO

Viveva in Chamounix, piccolo villaggio della Savoja, una povera, ma onesta famiglia di affittajuoli, composta di due conjugi alquanto attempati e d'un' unica figlia. A questa avevan i genitori rivolte tutte le loro cure, e se l'indole nobile della fanciulla era loro di dolce conforto, non li lasciava però senza pensiero la non comune bellezza di Linda, che tale era il nome di essa. Non tardò a scoprire questa sorgente beltà il giovane visconte di Sirval, figlio della marchesa feudataria del villaggio. Il vederla ed accendersi per lei di vivissimo amore fu un sol punto; ma, informato della virtuosa condotta di Linda, egli ben previde che l'alta sua nascita, anzichè favorire il suo amore, sarebbe stata un ostacolo alla corrispondenza della fanciulla, e giudicò miglior partito di celare il suo stato, e ad essa offrirsi sotto la semplice foggia di pittore. Ma nello stesso tempo il fratello della marchesa, uomo di principj non troppo austeri, erasi preso di capriccioso amore per Linda, e recatosi al villaggio sotto pretesto di rinnovare alla famiglia l'affitto dei beni, e di provvedere alla sorte futura della fanciulla, cercava di seco condurla al castello. Le sue mire furono però facilmente scoperte dal prefetto del villaggio, e a salvare l'onesta fanciulla dal pericolo che la minacciava, consigliò ai genitori di essa di unirla agli altri abitanti del villaggio, i quali, com'è costume, appunto in sul finire d'autunno si recano

a Parigi, onde guadagnarsi col canto e la ghironda il sostentamento nella rigida stagione.

Appena informato della partenza di Linda, il visconte non tardò a seguirla a Parigi, e colà rinvenutala, le scoperse il suo vero stato, di nuovo le giurò eterno amore, e le diede comodo ed elegante alloggio in casa d'una sua parente, che incaricò di provvedere a tutto quanto potesse abbisognarle. Ma intanto la madre del giovane visconte avea condotto ad effetto il progetto che da gran tempo nudriva, di unire il proprio figlio ad una nobile e ricca donzella. Terribile fu nell' animo del visconte il combattimento fra l'amore per Linda e l'obbedienza al volere materno. E già questo sentimento stava in procinto di vincere il primiero affetto, già tutto era pronto per gli sponsali, quando ad un tratto il visconte scompare dal corteo nuziale. Intanto Pierotto, orfanello savojardo, che era stato a Linda compagno nel viaggio, informato a caso dell'imminente sposalizio del visconte, era corso ad avvertirne l'infelice fanciulla. Questo colpo inaspettato le tolse la ragione, e vedendola in tale stato deplorabile, Pierotto stimò miglior partito di ricondurla al tetto paterno. Il visconte, che, dopo l' interrotta scena degli sponsali, era corso da Linda, non avendola rinvenuta, dopo inutili ricerche fatte a Parigi, si diresse a Chamounix, onde mitigare, per quanto gli fosse possibile, il dolore degl' infelici genitori. Breve tempo dopo il suo arrivo giunge Linda accompagnata dal fedele Pierotto. Alla voce affettuosa dell' amante ritorna a Linda la smarrita ragione, e il visconte, al colmo della gioja, la proclama sua sposa in presenza di tutti gli abitanti del villaggio.

ATTO PRIMO

LA PARTENZA

SCENA PRIMA.

L'aurora; il sole va poi gradatamente illuminando la scena. Interno di una cascina. A destra, verso il fondo, la porta d'una stanza. Una rustica sedia a bracciuoli, vicina. Una panca, qualche sedia. Il prospetto è aperto, e da esso scorgesi un sito pittoresco sulle montagne di Savoja e parte del villaggio. Una chiesa sull' alto.

Si odono gli ultimi tocchi d'una campana e varie voci da opposte parti: si vedono poi uomini, donne, fanciulli avviarsi al tempio, poi **Maddalena**, indi **Antonio.**

CORO.

Presti! Al tempio! delle preci
Die' il segnal la sacra squilla!
Già del sol vivo scintilla
Sulle cime il primo raggio,
E i perigli del viaggio
Degna il Cielo rischiarar.
La speranza ed il coraggio
Non potranno vacillar.

(terminato il coro, apresi la porta della stanza a destra, e vi esce pian piano Maddalena, che si ferma sulla soglia guardando ancor dentro).

MAD. Linda, mia dolce figlia! Tu nel sonno
Dell' innocenza ancora giaci; a lungo
In assiduo lavoro
Provvida tu per noi vegliasti, e lieti

Saranno i sogni tuoi (chiude la stanza)
Ma forse al ridestarti qui fra noi
Tutto fia duol. Con quale
Ansia angosciosa attendo
Del marito il ritorno!
Decidersi in tal giorno
Deve tutto per noi. Chi sa? (osservando) Già viene
Antonio... (incontrandolo)

ANT. Moglie! (entrando e un po' cupo)

MAD. (con premura) Ebbene?

ANT. L'Intendente
Sperar mi fe' propizia
Sua eccellenza, il fratel della Marchesa
Nostra padrona.

MAD. S'è così, respiro.
Ei può tutto, speriamo.
Resterem.

ANT. Più di te quant'io lo bramo!
Ambo nati in questa valle
Nostra sorte fu qui unita;
Ebbe Linda qui la vita,
E mio padre qui morì.
Or tu vedi, se diletto,
Se a me sacro è questo tetto;
Moglie, figlia, sol per voi
Soffro e temo in questo dì.

MAD. Ma, se è ver che sua eccellenza
È per noi, che temi mai?

ANT. Vidi or ora il pio rettore,
Mie speranze gli svelai.
Ei diffida, in sè fremeva,
Disse alfin che a noi verrà.
Ed il suo sguardo esprimeva
Il timore e la pietà.
Ecco, o moglie, il rio pensiero
Che tremar così mi fa.

SCENA II.

Varie voci al di fuori d'uomini e fanciulli presso la cascina. Indi questi precedono e circondano il **Marchese**, che entrerà poi seguìto dall'**Intendente**.

CORO Viva! Viva!
ANT. e MAD. Quai grida?
CORO Eccellenza!
ANT. e MAD. E che mai? (osservando)
CORO La preghiamo.
(il Marchese entra coll'Intendente)
ANT. e MAD. Il Marchese!
MAR. Olà! Quieti.
CORO Si mostri cortese.
MAR. Dà a costor degli scudi. (all'Intendente)
INT. (gettando monete al Coro) Assai bene.
CORO Grazie.* Viva! (* raccogliendo avidamente le monete, e baciando rispettosi le mani e le vesti al Marchese)
MAR. (con gravità) Ma basta... ma andate.
Siam chi siamo, di cor generoso,
Ma guai poi se montiamo in furor!
INT. Sua eccellenza ha un gran cor generoso;
Ma poi guai... guai se monta in furor.
MAR. (Or a noi... ma la Linda sol bramo. (guardando
Cominciam: protezione e maniere.) intorno)
Buona gente, noi siamo chi siamo:
L'Intendente ci ha detto, sappiamo;
E venuti siam qui per vedere (guardando
In persona, vicin... ma dov' è? sempre)
Noi vogliam far piacere, e piacere...
Perchè poi, si sa bene, cioè...
Or sul nostro possente favore,
Buona gente, potete sperar.
INT. Sua eccellenza di Cesare ha il core;
Da lui tutto potete sperar.

ANT. e MAD. Una povera onesta famiglia
Voi potete salvar, consolar.
MAR. Lo vogliamo (e colei non si vede...)
Ma, a proposito, ov' è la famiglia?
Dire intesi che avete una figlia?
ANT. Sì, eccellenza.
MVR. E si dice assai bella?
MAD. È figlioccia di vostra sorella.
MAR. Tanto meglio! De sanguinis jure,
Suo Marchese padrin son io pure;
Anche a lei pensar dunque dobbiamo;
Ma dov' è? Ma che almen la vediamo!
Questa cara figlioccia che fa?
MAD. È di là. (segnando la stanza)
MAR. Venga qui dal padrino.
MAD. Verrà subito.
MAR. e INT. Subito qua. (Mad. entra nella stanza)
MAR. (Alla fine ci sono arrivato,
E da me più fuggir non potrà.)
INT. (Ve l'ho detto: son già nell'agguato, (al Mar.)
Il mio piano sbagliar non potrà.)
ANT. (Il rettor s'era certo ingannato:
Egli è invece la stessa bontà.)
MAR. * Ecco viene... Mia bella figlioccia.*
(*vedendo Mad.) (**andando verso la stanza allegro)
MAD. Eccellenza, dispiacemi... (timida)
MAR. Ohimè!
MAD. La credeva di là, ma non c'è.
MAR. Come? come? che? forse ritrosa
Al padrino si tiene nascosa? (va sulla porta)
ANT. Schiuso veggo dell'orto il cancello,
Certo al tempio per là se n'andò.
Udì gente: ella timida è tanto!
MAR. E frattanto così sul più bello
Il padrino deluso restò.
INT. (al Mar.) Non badate: aspettate al castello;
Promettete, ed il resto io farò.

CAR. Che a serbar costretto io sono.
LIN. Son più misera di te.
A mia madre un sol finora
Non celai de' pensier miei:
E un segreto or ho per lei,
Cui più cara sembro ognora;
Alla quale tu involasti
Tanta parte del mio cor.
Anche allor che della sera
Io la seguo alla preghiera,
Col suo nome un altro nome (guardando Carlo
Sul mio labbro viene ancor. tenerissima)
Dio che legge nel cuor mio
Sa che puro è il mio fervor.
CAR. Ah! che un angelo tu sei...
Ei t' udrà.
LIN. Lo bramo e spero.
Io rispetto il tuo mistero,
Ma mi costa.
CAR. E quanto a me!
a 2 Quel dover celar nel core
Un sì forte e dolce affetto,
Lungi star dal caro oggetto
De' più teneri desir,
È il più barbaro dolore,
Che un amante può soffrir.
LIN. Dimmi: e quando tal mistero
Cesserà?
CAR. Presto.
LIN. Fia vero? (con gioja)
a 2 A consolarmi affrettisi,
O giorno sospirato!
Innanzi al Cielo, agli uomini
Tu o/a spos o/a diverrò.
E allor non più dividersi:
Col mio teroro a lato.

Di puro amor fra l'estasi
In ciel mi troverò.
(Linda l' accompagna per la porta della stanza)

SCENA V.

Il **Prefetto** ed **Antonio**.

PREF. Qui, buon Antonio, qui soli. (misterioso)
ANT. (inquieto) E che avete,
Signor Prefetto, ad annunziarmi?
PREF. Il fiero
Periglio, ch' io già prevedea.
ANT. (sorpreso) Periglio?
PREF. Sì, una disgrazia orribile.
ANT. Mi fate
Tremar. Ma come? sembrano cangiate
Ora le nostre sorti. Sua eccellenza
Il Marchese...
PREF. Il perverso!
ANT. Ei? Se ci ha fatto
Anzi sperar sicuro entr' oggi l' atto
D' affittanza di pascoli e cascine.
PREF. (marcato) Ah! non credete: egli v' inganna.
ANT. Come?
Io non v' intendo affatto.
PREF. Promettete -
D' esser prudente!
ANT. (agitato) Su via, dite.
Il Marchese..
PREF. Fremete... inorridite!
Quella pietà sì provvida,
Ch' egli per voi mostrava,
Le sorti lusinghevoli,
Di cui v' affascinava,
Non son che inique trame
Già tese al vostro onor.

ANT. Cielo! saria possibile! (colpito)
PREF. Arde per Linda il perfido
D' un esecrato amor.
ANT. Ah! lo doveva conoscere;
Or chiaro è il rio disegno:
A Linda promettevano
Un posto di lei degno.
Ah! questo tratto infame
M' empie di rabbia e orror!
PREF. È giusto: ma calmatevi.
ANT. Perchè siam nati poveri (con forza)
Ci credon senza onor!
PREF. Antonio, rammentatevi...
ANT. Ve lo prometto ancor.

a 2

ANT. La figlia mia, quell' angelo,
In così fier periglio!
Signor, deh! compiangetemi,
Datemi voi consiglio.
La figlia, un padre misero
Salvate per pietà.
PREF. Veglia custode un angelo
Ad ogni suo periglio,
Nel Cielo confidatevi,
Ragion vi dia consiglio:
La figlia, un padre misero
Il Cielo salverà.
ANT. Ma intanto!
PREF. Allontaniamola.
Di tutto egli è capace;
Ognun qui trema e tace.
ANT. Allontanarla?...
PREF. E subito,
Coi nostri montanari
Che partono fra un' ora.
ANT. Ma sì innocente, ingenua...
PREF. Il Ciel la guiderà.

ANT. Senza soccorsi, povera...
PREF. Il pan non mancherà.
Presso d' un mio fratello
Linda a Parigi andrà.
Un altro padre in quello
Ivi ritroverà.
ANT. Ebben, si faccia pure
Del Ciel la volontà.
PREF. Dalle rie brame impure
Quell' angiol fuggirà.
a 2 Esaltiam la tua potenza.
O divina provvidenza!
Tu conforti il cor che geme
Colla speme, colla fè.
Serbi Linda il tuo favore
Bella ognor del suo candore,
Degna sempre, o Ciel, di te.
ANT. Corro a dispor la moglie al triste colpo
Della separazion.
PREF. Io vado intanto
Linda a cercar.

SCENA VI.

Linda con un foglio in mano, e il **Prefetto**.

LIN. (giuliva) Miei cari genitori
Non più duolo! Me lieta! venerato
Signor Prefetto...
PREF. E d' onde
Tanta gioja?
LIN. Ecco il foglio già segnato
Della nuova affittanza.
PREF. (fremente) Il reo mercato
Del vostro disonor.
LIN. (colpita) Come?
PREF. Al castello

Di perdervi si trama.
LIN. Ivi son io.
Chiamata dal Marchese.
PREF. Trematene: l' inganno, la violenza...
LIN. Che far dunque degg' io?
PREF. Partir!
LIN. (con pena) Partire!
Lasciar mia madre!... (e Carlo!)
PREF. A prevenire
L' andò già vostro padre.
LIN. Eccola! ah! piange.

SCENA VII.

Dalle alture del villaggio compariscono giovani savojarde e sevojardi col fardello appeso alle spalle e al bastone, in mezzo ai loro parenti. **Pierotto** pure col proprio fardello e una ghironda. **Maddalena**, **Antonio** con un fardello e cappellino per Linda, e Detti.

LIN. Madre mia! madre mia! (abbracciandosi desolate)
MAD. Figlia! mi sei
Dunque tolta!
ANT. Ma torna.
MAD. (singhiozzante) Oh sì!
PREF. Vedete
Quante madri e figlioli
A separarsi vanno: or via, coraggio.
PIER. Signor Prefetto, siamo qui...
PREF. Pierotto,
Orfano sulla terra,
Ti fido in Linda una sorella: scorta
Siale con questa lettera a Parigi. (dandogli una lettera)
PIER. Linda con noi!... (vorrebbe più dire, ma il Prefetto
PREF. Miei fi[illegible] impone silenzio)
Tetro sovrasta il ve[illegible]
Fremente la bufera

Mugge di rupe in rupe, e il ghiaccio eterno
Comincia a biancheggiar dell' uniforme
Ammanto delle nevi: ovunque al guardo
Squallida par natura. È giunta l' ora
In cui da' vostri tetti
Voi siete ogni anno a dipartire astretti,
E con solerte cura
Gir tra le genti a procacciar per voi
E le famiglie vostre, il desiato
Soccorso uman, che alle fatiche e zelo
Conceder suol sempre benigno il Cielo.
Pria dell' ultimo addio, meco v' unite
Il Cielo ad implorar, poscia partite. (tutti si prostrano)

TUTTI O tu che regoli - gli umani eventi,
Speme dei miseri, - degl' innocenti,
Su questi / noi tu vigila - con fausto ciglio,
Ah tu difendili / difendici d' ogni periglio,
Nella tua grazia - onnipossente,
O Dio clemente, - serbali / serbaci ognor.

PADRI, MADRI *e* FIGLI

È forza piangere, - padre, / madre, o dolore!
Sovvienti... abbracciami - mi scoppia il core.

PREF. Si cessi il piangere - fiducia in Dio.

TUTTI Forti mostriamoci - oh madre, / oh figli, addio!

LIN. Forti mostriamoci - oh Carlo! addio!

I fanciulli si dividono dai parenti, e vanno allontanandosi sulla montagna: di là si volgono, melanconici stendono le braccia ai parenti, che corrispondono. Linda, al fianco di Pierotto, si volge, porta la mano al cuore. Antonio e Maddalena la seguono cogli occhi. Tutti ripetono un *addio*.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARIGI

SCENA PRIMA.

Elegante appartamento d' una casa in Parigi. Alla destra dell' attore porta che conduce alle stanze. A sinistra porta d' ingresso. Nel fondo, in prospetto, una grande finestra dalla quale si guarda sulla strada. Tra la finestra e la porta a destra una porta segreta. Dal lato medesimo una ricca toilette: *sedia vicina, tavolini, sedie, mobili di lusso e moda a quel tempo.*

Linda seduta, pensosa.

LIN. Già scorsero tre mesi,
Nè più novella intesi
De' genitori miei. Loro inviai
Quel poco di danaro,
Che per le vie cantando io guadagnai.
(dalla strada odesi il suono d' una ghironda)
Cielo, che ascolto? una ghironda. E questa
Musica?... io la conosco.
Una voce dalla strada. Soccorrete
Povero Savojardo!
LIN. (commossa) Ah! la sua voce!
È lui... Pierotto!... Savojardo... ascendi.
(si affaccia alla finestra, poi volta alla porta d' ingresso)
Lasciatelo venire...

SCENA II.

Pierotto col cappello in mano, la ghironda appesa dietro le spalle, si ferma sulla porta timido, incerto, osservando Linda nella stanza.

PIER. Linda!... Oh! signora!
Perdonate... Io credei...
Una voce...
LIN. (affettuosa) Pierotto!
PIER. Ah! è lei... sì, è lei!
LIN. La tua compagna.
PIER. E del mio cor sorella. Io vi cercai
Dove già vi condussi, e ritrovai
Morto il vecchio fratel del pio Prefetto,
E voi di là partita...
Quindi caddi ammalato.
Quanto soffersi!... freddo, fame, stenti,
Con quest' orrido freddo.
LIN. (con pena) Ah! taci, taci.
PIER. Fui persino ridotto
A mendicar...
LIN. Mio povero Pierotto! (gli porge del danaro, che stava sulla *toilette*)
Tieni, e spesso ritorna a rivedermi.
PIER. Ah! sempre così buona. (osservando il danaro, e poi
Quanto danaro! anche dell'oro!... Linda! sorpreso)
LIN. Quanto qui vedi è tutto
Del mio futuro sposo, quel pittore
Che tu vedevi spesso.
PIER. Ebbene?
LIN. È figlio
Della marchesa di Sirval, di lei
Ch' è nostra feudataria: egli mi amava,
E seguimmi a Parigi.
PIER. È già palese

È il vostro matrimonio a quel Marchese,
Lo zio del tuo futuro,
Ch' era già a Chamounix, che mostrò tanta
Sorpresa ora vedendoti al balcone?

LIN. Il Marchese! No! Questo è ancor mistero.

PIER. Le nozze si faran presto?

LIN. Lo spero.

PIER. E dove?

LIN. A Chamounix.

PIER. Che gioja! Allora
Voi la nostra padrona... e la signora.
Or che v' ho ritrovata,
Dopo quel che ho sentito,
Non mi ricordo più quanto ho patito.
Al bel destin che attendevi,
Linda, ancor io sorrido:
Come il fratel più tenero,
Vostro piacer divido.
Che sì bel giorno acceleri
Il Ciel vo' supplicar.

LIN. Sì, buon Pierotto, fervido
Innalza il tuo pregar.

PIER. Dei genitori immagino
La gioja in abbracciarvi.
Tutta la valle in giubilo
Fuor esce ad incontrarvi.
Che sì bel giorno acceleri
Il Ciel vo' supplicar.

LIN. Sì, buon Pierotto, fervido
Solleva il tuo pregar.
Addio, Pierotto.

PIER. O Linda, addio.

a 2 Allor ch' io passo / Allor che passi sotto il balcone
Quella pietosa nostra canzone

LIN. Almen, Pierotto non iscordar.

PIER. Linda, mi udrite sempre intonar.

(Pierotto parte)

SCENA III.

Linda poi il **Marchese**.

LIN. Come calma e conforta
Un atto di pietà! Quel buon Pierotto
Or è contento... ed io con esso. Un cenno
Del Marchese mi fe'... S' egli tentasse...
Ordinerò... *Che vedo!... (*mentre s' avvia alla porta a sinistra, si presenta il Marchese)

MAR. (con galanteria) Ecco un fedele
Vostro svisceratissimo, o crudele
Mia bella fuggitiva. Permettete.
(volendo baciarle la mano)

LIN. Signor, che mai credete? (grave)
Vi prego...

MAR. Vi scongiuro; finalmente
Siam chi siamo. Il marchese Ettore, Achille
Eccetera... Un' antica conoscenza,
Mia cara figlioccetta...

LIN. Ite, non posso
'E non debbo ascoltarvi...

MAR. Sì geloso
È dunque il fortunato possessore
Di tal fior di beltà?

LIN. Basta, o signore.
»Andate.

MAR. Eh! via. Fra noi: son varj mesi
»Che abitate Parigi. Ora dovete
»Ben conoscere il mondo. Io lo conosco
»Ben più d'altri, io che fui,
»In quei felici dì della Reggenza,
»La vera quintessenza
»Della galanteria... (accostandosele, e con vezzo caricato)

LIN. Lasciatemi. Partite.
Cielo! Se arriva Carlo!

MAR. Oibò! sentite.

LIN. Io vi dico che partiate.
MAR. Io rispondo che ascoltiate.
LIN. Non lo debbo, non lo voglio.
MAR. Tutto bello, sin l' orgoglio!
LIN. Chiamo gente!
MAR. (osservando intorno) Un sol momento.
Questo vostro appartamento,
Non c' è male, egli è grazioso.
Ma d' offrirvi io mi fo vanto
Un palazzo sontuoso;
I più splendidi equipaggi,
Servitù, cavalli e paggi,
A' vostri ordini un banchiere,
Quanto mai vi fa piacere...
Senza offender la morale... (con ipocrisia)
Senza un' ombra pur di male,
Tutto pongo ai vostri piè.
Via, carina, sii buonina;
Non mi far la ritrosetta.
Questa vecchia malizietta
Alla moda più non è.
LIN. Sto sorpresa come mai
Tanto reggere potei,
Come intrepida ascoltai
Vostre offerte, detti rei;
Vergognatevi, o signore:
Le rifiuto con orrore.
E sappiate ch' io qui sono
Qual regina sovra il trono;
Che qui trovo quanto un cuore
Può sperare, e può bramar.
Qui sacráti a un caro oggetto
Tutti son gli affetti miei,
Io tradirlo non potrei,
Morrei pria che un altro amar.
MAR. Ah! ah! ah! La mia severa
Già lo prova... il cor ritroso

Sente amor.

LIN. (con dignità) Per uno sposo.

MAR. Sposo! Bah!

LIN. N' ebbi la fede.

MAR. Romanzetti!... Chi vi crede?
Sarà qualche provinciale,
Sbarbatello... Chi sa?

LIN. (con impeto e minaccia) È un tale,
Che se mai giunge a scoprire
Vostre infami, indegne mire,
Ne dovrete ben tremar.
Guai se v' ode, o trova qui!

MAR. (scosso) Che? può udir... trovarmi!

LIN. (minacciosa) Sì!

a 2

MAR. (A dir il vero per un capriccio
Che mi trovassi in brutto impiccio!
Se mai qui a cogliermi giunge quel tale,
Forse un intrepido franco uffiziale,
Quei non ischerzano, sfidano, e addio!
Guardati, pensaci, marchese mio.
Amo le belle, sì, questo è vero,
Ma la mia pelle voglio salvar.)

LIN. (guardando verso la porta segreta)
(Ciel, non permettere che di là Carlo
Lo possa intendere, qui ritrovarlo.
Delle sue visite questa è già l'ora.
Se qui s'incontrano... deh! che mai fora?
Quanto è crudele questo cimento;
Solo al pensarvi gelar mi sento.
Quanto mi costi, fatal mistero!
Il Ciel l' incauta vuol castigar.)
Andate! (con forza)

MAR. Andate? Ih! ih! che altura!
Andrò... regina... non per paura...
Ma almen per merito d'obbedienza,
Un sorrisetto; non costa niente...

Questa manina... (volendo prenderle la mano)

LIN. (ritirandola con dispetto) Vecchio insolente!

MAR. Eh! eh! che furie! Perchè son vecchio:
Ma...

LIN. Basta. Uscite. (con grand' ira)

MAR. (ridendo) Escite! Ah! ah!

a 2

LIN. Troppo omai mi cimentaste,
Ed in tutto voi mancaste,
L' alto rango che vantate,
Uom perverso, deturpate.
Di qui fuora, e non ardite
Più a me innanzi ritornar.
Sì, marchese, ho un difensore
Che mi puote vendicar.

MAR. Oh! guardate... la regina (con derisione)
Da ricotte, da cascina!...
Ah! sentite come impera,
Minacciosa, e parla altiera.
V'obbedisco, o gran sultana,
E vi prego a perdonar.
(Me la batto con onore,
E la feci un po' arrabbiar.) (parte)

SCENA IV.

Linda.

Qual uom! qual cuore! Ah! il cuore
Di Carlo mio sì nobile, sì puro!
S' egli giungeva! Oh! l'ora è scorsa, e temo
Ch' egli non venga più. La mia preghiera
Me n' andrò a fare intanto della sera
Già vicina. »A quest' ora
»Con mia madre una volta...
»Ma sempre in ogni loco Iddio ne ascolta.
(entra a destra, e chiude)

SCENA V.

Il **Visconte** e **Linda**. S'apre la porta segreta e comparisce il Visconte in grande uniforme.

Vis. (chiudendo la porta) Linda! Si ritirò. Povera Linda!
Non sa che l' orgogliosa madre mia
Scoprì già i nostri amor... ch' or da lei parto,
Che s' oggi non istringo
Un odioso imeneo, che già conchiuse
In suo voler tiranno,
Un ordine real!... Mi strapperanno
Dal seno l' infelice,
Qual vile seduttrice! Ah! no. Già fremo
A sì orribil pensiero. Un sol momento
Veder io la voleva. Non mi sento
Or più coraggio: addio,
Il Cielo ti consoli, angelo mio.
Se tanto in ira agli uomini
È l' amor nostro, o cara,
Il duro laccio infrangasi
Di questa vita amara.
Lassù nel cielo un termine
La nostra guerra avrà.
Linda, non son colpevole,
Un traditor non sono:
Ah! ben di te più misero
Pietà merto, perdono:
Un ampio mar di lagrime
La vita mia sarà. (vôlto alla porta con passione)
Addio (in questa s'apre la porta, e si presenta Linda)
Lin. Carlo! (con lieta sorpresa)
Vis. (trasalendo) Ah!
Lin. (affettuosa) Il mio cor con un repente
Battito violento mi dicea
Ch' eri qui.

VIS. Se adesso...
LIN. (osservandolo) Ebben, cos' hai?
Presso di Linda tua!
VIS. (Mia!) Gravi cure...
LIN. Tu sei in grand' uniforme. Vi sei bello,
Ma per le nostre nozze...
VIS. Dio!
LIN. Ti voglio
Col tuo vestito di pittore.
VIS. (triste) Oh! allora
Tempi felici!
LIN. (ingenuamente con tenerezza) Ed ora?
Il nostro cor non è forse lo stesso!
Come allor, forse più, non ci amiam noi?
VIS. Linda! tu m' ami? (con ardore)
LIN. E dimandar mel puoi?
VIS. Ah! dimmi... dimmi, io t' amo;
Dimmi, a te penso ognor.
Con quell' accento d' angelo:
T' amo ripeti ancor.
LIN. Sì, caro mio, sì, t' amo (tenerissima)
Quanto amar puote un cor.
Per te mi è dolce il vivere,
Vivo per te d' amor.
VIS. Oh! Linda, io soffro.
LIN. (inquieta) Oh! Dio!
VIS. Senti qui, cara! (portando la mano al cuore)
LIN. (con amorosa ingenuità) E il mio!
a 2 Prov o/a una fiamma insolita
Un fervido / Incognito desir.
Nell' abbandon più tenero
Lo sento poi languir.
VIS. I nostri cor s' intesero...
LIN. Dal primo giorno.
VIS. Abbracciami.

LIN. Ah! che mai chiedi, incauto! (si ritira arrossendo)
VIS. Primo favor che supplico,
Linda, se mi ami.
LIN. E il dubiti? (agitato)
VIS. Qui sul mio cor!
LIN. No!
VIS. Barbara!
Un puro amplesso. (stendendole le braccia)
LIN. (penosamente) Cielo,
Dammi tu forza! * Ah! senti! **
(* in questo dalla strada odesi il suono della ghironda di Pierotto) (** staccandosi da lui)
Il Cielo che ricordami
Mia madre, il mio dover.
VIS. Linda! (scosso fissandola)
LIN. (con fervore) Tu mi ami? È ver?

a 2

LIN. Ah! vanne, o caro, e lasciami
In tutto il mio candore;
Non assalire un debole
E troppo ardente core.
Più ancor, s' egli è possibile,
In premio io t' amerò.
VIS. Non so, non so resisterti:
Io cedo al tuo fervore.
Anima mia, perdonami,
Cieco son io d'amore:
Amami tu, lo merito
Per quanto io penerò. (rientra per la porta segreta)

SCENA VI.

Linda poi **Antonio.**

LIN. (riflettendo) Per quanto io penerò! Che dir voleva?
E quai sguardi, partendo, ei mi volgeva
»Di dolor, di pietà?... Non so, ma un tratto

»Mi sento tutto il core sopraffatto.
Forse presagio di sciagure... Ei! folle! (osservando)
Ma chi vien? Nel barlume un Savojardo
Parmi...

ANT. (fuori della porta, ma in vista col cappello in mano, e la testa chinata rispettosamente)
Signora!

LIN. (colpita vivamente) Oh Dio!
Possibile!

ANT. (entrando, ma rimanendo indietro, e chinato)
Scusate!

LIN. (avendolo riconosciuto) Chi vegg' io? (cade sulla sedia vicina una *toilette*)

ANT. Un buon servo del Visconte
Di Sirval, per me commosso,
Mi diceva che qui posso
Il padrone ritrovar.
Vecchio, povero, infelice, [illegible]o.
Mi può solo ei confortar.

LIN. (Oh! mio padre... in qual moment[illegible]
Lo rivedo... in quale stato!
Triste, povero, curvato,
Mi fa gemere e tremar.)

ANT. Voi, sua sposa, a mio favore
Lo vorrete interessar.

LIN. (Or che dire?)

ANT. Voi tacete?
Ah v' intendo, v' importuno. (per ritirarsi)

LIN. Vi compiango, anzi tenete.
(stendendogli la mano con una borsa)

a 2

ANT. Ah! che il Ciel vi benedica
E col padre, se l' avete,
Voi felice lo farete
Che mostrate un sì bel cor.
Ho una figlia anch' io, signora,
La delizia mia finora...
L' ho perduta forse adesso,
Scordò il cielo e i genitor.

LIN. (Ah! scoprirmi a lui non oso,
Nè fissar su lui le ciglia.
Solo improvida è tua figlia,
Ancor puro è questo cor.
Tanto cara ei m' ha pur ora,
Me perduta egli deplora;
Del mio stato tutto adesso
Riconosco, oh Dio, l' orror.)
ANT. Io vi lascio, permettete... (per baciarle la mano)
LIN. (in ginocchio prendendogli la mano e baciandola)
No... a me spetta... o padre mio...
ANT. (colpito) Ciel! fia ver! Linda! (ravvisandola)
LIN. Son io.
ANT. (al primo impulso per abbracciarla)
Figlia! Ah no! no... voi mentite. (con forza)
LIN. (con f Non son rea; padre, m' udite.
No, ripeto, voi mentite. (con impeto
LIN. Linda è povera, ma onesta. crescente)
La mia figlia d' un Visconte
Non può in casa soggiornar.
L' elemosina a suo padre
La mia figlia non può far. (gettando la
LIN. Deh! perdon! borsa a' di lei piedi)
ANT. (partendo) Non lo sperar.

SCENA VII.

Pierotto e Detti.

PIER. (agitato) Linda! Oh qual nuova!
ANT. (incontrandolo) Pierotto!
PIER. (sorpreso) Antonio,
Qui vi ritrovo!
ANT. Con mia vergogna.
PIER. Risoluzione, forza or bisogna.
ANT. Sai dell' indegna?...

PIER. Di pietà è degna.
ANT. Ella? (fremente)
LIN. Che rechi?
PIER. State a ascoltar.
In un palazzo poco discosto
Vidi a gran festa tutto disposto,
E fuochi e suoni, ghirlande e fiori,
Carrozze e dame, lacchè e signori:
Immensa folla di curïosi
Stava gli sposi ad aspettar.
LIN. Sposi! (con ansia)
ANT. Finiscila!
LIN. Che batticore!
PIER. Linda, coraggio: vo' a terminar.
E chi è lo sposo? a un tale io chiedo.
Ei me lo nomina, io non lo credo.
A un altro provo ridomandarlo,
Ripete: è il nobile Visconte Carlo
Di Sirval...
LIN. (con grido) Dio!
ANT. (a Linda) Vedi ora, infame!
LIN. Padre! (fuor di sè)
ANT. (in trasporto) Tuo padre ti... (per maledirla)
LIN. (colpita e immobile) Ah!
PIER. (mettendo la mano sulla bocca d'Ant.) No... che orror!
ANT. Va, sciagurata, soffri la pena
Della tua colpa, del mio rossor. (parte)

SCENA VIII.

Linda e **Pierotto.**

PIER. (dopo averla osservata)
Linda! andiamo... A che pensate?
Questa casa abbandonate.
(Linda che sarà rimasta nella stessa immobilità, va serenandosi, pensando fra sè, e lascia scorgere dai di lei tratti un' alterazione mentale)

LIN. A consolarmi affrettati,
Momento sospirato,
In faccia al Cielo, agli uomini
Tua sposa diverrò.
Mio! sì, mio!...

PIER. (sorpreso fissandola) Che far? che dire?

LIN. Nel silenzio della sera (come parlando a Carlo)
Tornerem, felici sposi,
Ai diletti pini ombrosi,
Dove nacque il nostro amore.
Là tu a me donasti il core,
Mi giurasti eterna fè.
È mia cara e sola speme
Sempre vivere con te.

PIER. Triste vittima d' amore
La ragione, oh Dio! perdè.

LIN. (la cui agitazione mentale va crescendo)
Ecco alfin, ecco il bel giorno (lietissima)
Di mie nozze, o cara madre;
Col mio sposo a te ritorno.
M'accompagna al tempio, e il padre...
(è colpita da un' idea terribile, che non sa ricordare)
Ah! che fu? (resta confusa, incerta)

PIER. (commiserandola e scuotendola) Linda!

LIN. (cangiando d'immagini) E colei?
(con impeto crescente)
La rival? Indietro... Carlo...
Carlo è mio... Chi a me involarlo,
Con quai dritti, chi potria?

PIER. Pianger, misera, mi fa.

LIN. (rasserenata e amorosa)
No, non è ver... Mentirono:
Tradir tu non mi puoi:
E solo per me palpita
Fedele il tuo bel cor.
Linda tradita, esanime
Cadrebbe ai piedi tuoi.

Più non potrei nascondermi
Al mondo, ai genitor.
(musica vivace, che passa sotto la finestra. La strada si vede illuminata da molte torchie)

PIER. Ma i suon... le faci... ah! l'empio
La sposa guida al tempio.
»Tolgasi... Andiamo.

LIN. »Là mira. (alla finestra)
»Qual pompa! Nobil vergine
»Con roseo serto... Appresso
»Le sta nel cocchio... ei gira
»Ver me lo sguardo... ah! è desso!
»Carlo... fia ver?... (resta immobile)

PIER. Che orror!
Il nodo maledica
Il Ciel nel suo furor.

LIN. No, non è ver, mentirono, ecc. (ripete)

PIER. Fa cor, mi segui, o misera,
Fuggiam da un traditor.
(Linda si lascia trascinar da Pierotto)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

IL RITORNO

SCENA PRIMA.

Una piazza nel villaggio posto nel mezzo della valle. Case rustiche. Osteria con porticato, sotto il quale tavole, panche, sedie. Una collina con varj sentieri praticabili. Più avanti, a sinistra dell'attore la porta d'una casa. - Prima che si alzi la tela odesi da lontano un preludio e suono di ghironde, e voci di Viva!

Savojardi e **Savojarde**, parte sotto il porticato seduti alle tavole, bevendo e mangiando; altri al di fuori osservando verso il fondo. Sulla collina intanto compajono gruppi di giovani savojardi, e fanciulle colle loro bisacce e ghironde. Si fermano un istante, osservano, e poi facendo cenni di esultanza, e salutando e inviando baci a quelli che li attendono al piano, vengono scendendo.

CORO Sentili / Eccoli giungono... Deh! qual piacere!
Per loro vuotisi tutto un bicchiere.
Ansiosi guardano, già ne han veduti.
Lieti ci mandano baci e saluti...
Vispi discendono dalla collina.
Su, su, corriamoli ad abbracciar. (i giovani sono già discesi, e corrono fra le braccia dei genitori e parenti)

TUTTI Oh! padre, oh madre!
Figlio, sorella! / Fratello, amici! Un bacio! un altro.

I GIOVANI Sani e contenti fra voi torniamo;
N'ajutò il cielo, s'è lavorato,
Ed il guadagno vi rechiamo. (cavando dalle bisacce e borse di cuojo, fazzoletti, calzette, nelle quali tengono fra carte i loro danari, che vanno mostrando con compiacenza)
Per ora allegri potremo star.

I PRIMI Ottimo core! Mostra quant' hai.
UNO Io cento scudi mi guadagnai.
I PRIMI Bravo Michele!
UN ALTRO Ed io in tant' oro
Trenta luigi.
I PRIMI Viva, è un tesoro!
UNA FANC. Io quattrocento franchi soltanto.
I PRIMI Eh! non c' è male.
ALTRA Ed io altrettanto.
UNO Io n' ho trecento.
ALTRO Io cinquecento.
I PRIMI Diventi un principe.
ALTRO Io settecento.
I PRIMI Tu compri un feudo.
ALTRI ED ALTRE INSIEME Dal canto mio
Sono content o/a.
ALTRI Content o/a anch' io.
TUTTI Evviva! Evviva! Dopo le pene
Talvolta il bene lieto compar.
Facciamo allegri un brindisi
All' ora del ritorno,
Facciam di lieti cantici
La valle risuonar.
Quindi sull' erbe floride,
Al tramontar del giorno.
Corriamo insiem festevoli
Le danze ad intrecciar. (partono allegri)

SCENA II.

Il **Prefetto** poi il **Visconte**.

PREF. Tutta la valle è in giubilo. Ogni padre
I suoi figli rivede... Antonio solo,
Povero Antonio, è in preda a nero duolo.
»Quella Linda sì candida, sì pia!
»Ahi! quella più non è, corre la via

»Di perdizion! E come il fatal nunzio
Alla madre recar, che ansiosa attende
La cara figlia? Iddio
Conceda al labbro mio (avviandosi alla casa a sinistra, e si ferma poi osservando)
L'accento del conforto. Ma chi mai
Raccolto a noi s'appressa? (riconoscendo il Visconte)
Il signor di Sirvalle?

VIS. Eccolo! a voi,
Rispettabil Prefetto, io desiava
Di favellar. A compiere qui vengo
Imponenti doveri. Al vostro core
Abbandonasi il mio.

PREF. Dite, o signore,
Ebben?

VIS. La madre mia s'è alfine arresa
A' miei fervidi voti... La Marchesa
È la matrina d'una giovinetta
Soustolo...

PREF. (sospirando) Sì, infelice.

VIS. (turbato) Oh! cielo! che si dice?
E che avvenne di lei?

PREF. (cupo) Fatal mistero!
Che a me soltanto palesava il padre,
Misero genitore,
Cui speme alcuna più non riconforta.

VIS. Ah! dite... Linda! (con tutta l'ansia)

PREF. Quella Linda è morta!

VIS. Ciel, che dite? Linda è morta! (colpito)

PREF. Morta, sì, per la famiglia,
Che coperta ha di rossore.

VIS. Ah! ma vive? (respirando)

PREF. Chi sa? Viva
Pur lasciolla il genitore.
Quando rapido fuggiva
Quella misera tradita
Da un indegno seduttor.

VIS. Seduttor! Vil! Se sapeste! (contenendosi)
PREF. Voi difenderlo potreste? (con calore)
»Le giurava fe' di sposo,
»E ad unirsi a un' altra andava.
VIS. »No, quel nodo sì odïoso, (con passione
»Cui la madre lo sforzava, e forza)
»Non fu stretto. Presso all' ara
»Udì il grido disperato
»Con cui Linda lo chiamava.
»Tutto allora ha calpestato;
»Saldo allor nella sua fede,
»Rivolò di Linda al piede,
»Ma più Linda, ah! non trovò.
PREF. Ah! che intesi? voi piangete! (sorpreso)
Ciel! qual dubbio!
VIS. (con pena) Non sapete...
PREF. Dite, e Linda? (compassionandolo)
VIS. Era fuggita,
Si credea da me tradita,
Tracce invano io ne cercai.
PREF. Voi! l'amante, voi!... (marcato)
VIS. Sì, omai,
Sì, sappiatelo, son io.
PREF. Ed or Linda! (agitato)
VIS. (desolato) Oh! l'amor mio!

a 2

Ah! chi sa quale e dove la vita
Or trascina raminga, dolente.
Forse, oh cielo! mendica, languente,
Sulla terra non trova pietà.
Ella ha puro serbato il candore,
M'adorava quel fervido core!
Ch'io potessi tradirla il pensiero
Disperata morir la farà.
PREF. Ah! Chi sa come, dove la vita
Or trascina raminga, dolente!
Forse, o cielo, mendica, languente,
Sulla terra non trova pietà.

Alla fede, a virtude, all' onore
Io cresceva quel tenero core.
Di sua misera sorte il pensiero
Mi fa gemer, tremare mi fa.
Ma v'è un Nume, egli mai nell'ambascia
La virtù derelitta non lascia.

VIS. In lui fido, ed in voi. Ritrovarla
Qui sperava, ritorno a cercarla.

a 2

E se il cielo mi punisce,
Se per sempre mi è rapita,
Qui la misera mia vita
A finire io tornerò.
All'amore sventurato
Una tomba innalzerò.
Là prosteso, desolato
La mia Linda piangerò.
No, per me non v'è conforto,
Linda, Linda, o morirò.

PREF. Il mio cor mi presagisce
Ch'ella a noi non fu rapita;
Quella misera smarrita
Fra noi lieta io rivedrò.
Dal suo pianto il Ciel placato
Al pentito perdonò.
L'innocente sventurato
Alle gioje riserbò.
Sì, sperate. Del conforto
Per voi l'ora già suonò.

SCENA III.

Il **Marchese** dal basso della collina, poi **Coro.**

MAR. Eccoci ancora qui... Volati siamo
Da Parigi al castello: e giorno e notte
Senza chiuder un occhio, e mangiar male!

Che smania dell' inferno in mio nipote
Per giunger come un lampo! Ah! quella Linda,
Quella mia figlioccetta,
Qui sì gentil, vispetta,
E a Parigi sì austera... Eh! cosa è il mondo!
»Una Savojardetta che diventa,
»Cospetto, una gran dama, e che il plebeo
(con ribrezzo caricato)
»Sangue confonde al sangue bleu! che orrore!...
»Orrore? La virtù premiata... amore
»Consolato... avrem nozze...
Feste, balli, e là a me. * Viva, preludio (* canto
Già d' allegria! savojardo)
(giovani savojardi, savojarde che vengono sempre cantando e si fermano guardando il Marchese)

Coro Ve', giunto è qui il Marchese.
Ben tornato al paese!
Mar. Ben tornati, miei cari
Demonietti, ognor vispi. Da Parigi
Qui vi riveggo volontier.
Coro Voi sempre
Ci portate fortuna e buon umore.
Mar. E adesso avrem da stare allegramente.
Coro Come? dite! perchè?
Mar. Nozze, gran nozze!
Coro Dove?
Mar. Al castello.
Uomini Che? vi maritate?
Ragazze Egli? vi par! (ridendo)
Mar. Burlate, eh! bricconcelle!
Lo sposo è il nostro nobile nipote.
Coro E la sposa?
Mar. La sposa? oh! la vedrete!
Coro È ricca, è buona, è bella?
Mar. Potete immaginarlo, è come stella.
Ella è un giglio di puro candore,
Una rosa ridente d' aprile,

Un sorriso il più dolce e gentile,
Uno sguardo... Ah! lo sguardo d'amor.
Essa è poi ciò che v'ha di più raro
Nra voi donne in purezza ed onor.

CORO Quanto a lui sarà cara!

MAR. Ne avvampa.
Tutti già di nostr'alto lignaggio
Testa e cuore vulcanici abbiamo.
E allorquando sentiamo, sentiamo
All'eroica, con tutto il furor.

CORO Alla larga! alla larga!

MAR. Or son saggio.

CORO Eh! signor! siete già conosciuto. (scherzoso)
A Parigi v'abbiamo veduto
Far a tutte le belle d'occhietti,
Dar biglietti... fissar *rendez-vous*.

MAR. E voi altri suonando, cantando,
State tutto osservando, ascoltando!
Usi, moda, occasion, capriccietti!
Ma quell'uomo d'allor non son più:
Or io sono la stessa virtù.
Ma vedrete, vedrete la sposa,
Incantati, sorpresi sarete...
Invitati al castello verrete.
Grandi chiassi là s'hanno da far.
Là confusi padroni e vassalli,
Ai banchetti, alle cacce, nei balli.
E ballando con voi, mie carine,
Mi vedrete a vent'anni tornar.

CORO Di vedere, onorare la sposa
Sospiriamo il felice momento;
Qui sull'erbe, dei suoni al concento,
Quanto lieti verremo a danzar!
(partono da lati opposti)

SCENA IV.

Linda e Pierotto.

La scena rimane vuota un istante. Indi comparisce Pierotto sull' alto della collina a sinistra. Viene discendendo tristamente sino al secondo sentiero. Si ferma e guarda verso d'onde egli venne.

PIER. »E s' è arrestata ancora
»Muta, immobile, ognora:
»Con quell' occhio smarrito,
»Vôlto fiso ad un sito.
(sospira, prende la ghironda e suona la musica della canzone solita. Linda si presenta sull'alto: avanza con passo vacillante, china il capo, e seguendo sempre la musica discende. Allorchè è arrivata sulla scena, presso d'una panca, Pierotto cessa dal suono e Linda cade spossata sulla panca)
Ed ecco in qual maniera abbiamo fatto
Duecento leghe! Ogni mattina, quando
A seguirmi decider la dovea,
Intender questo suono io le facea,
Che nella sua pazzia
La dolce madre le rammenta, e in seno
Le destava la forza ed il coraggio.
LIN. In faccia al Cielo e agli uomini (macchinalmente)
Tua sposa diverrò. (poi resta immobile)
PIER. È via sempre lo stesso!
Come potrò mai presentarla adesso
Alla sua madre? (avanzandosi)

SCENA V.

Il Prefetto, Linda e Pierotto.

PREF. Del Visconte io porto
Almeno d' onore ai Soustolo conforto.
PIER. Ah! lui! (vedendo il Prefetto)
PREF. (incontrandolo) Pierotto! e Linda! (con tutta premura)

PIER. Sì, guardatela.
PREF. (colpito) Oh cielo! In quale stato!
(fissandola con pena)
Quegli occhi, quel pallor, quell' aria!
PIER. (singhiozzando) Folle
D' amor tradito...
PREF. »Ah intendo.
PIER. »Ma innocente.
PREF. »Lo so.
PIER. »Morrà così.
PREF. »No, no, speriamo.
A prevenirne i genitori io vado:
E tu guidala in casa. (entra per la porta sinistra)
PIER. Linda!... Linda!...
LIN. Ancora camminar! (scuotendosi)
PIER. No, siamo giunti.
LIN. A Parigi?
PIER Sì. (secondandola)
LIN. Ma v' è Carlo!.. Senti! (agitatissima)
Questi suoni! Si sposa, andiam, fuggiamo,
Non mi veda. (si copre il capo col grembiale)
PIER. (prendendola per mano) Qui vien?
LIN. (lasciandosi condure) Sì.
PIER. Ci siamo.
(entrando con lei)

SCENA VI.

Il **Visconte**, indi il **Prefetto**; poi il **Coro**, il **Marchese**, **Antonio** e **Maddalena**.

VIS. Con questo foglio intanto assicurai (con foglio in mano)
Ai Soustolo la proprietà dei beni
Che tengono in affitto, e poi...
PREF. (escendo e scorgendo il Vis.) Signore!
VIS. Io parto.
PREF. No, è tornata.
VIS. Linda! qui! Oh gioja... A lei...

PREF. (triste) Ma!
VIS. Che?
PREF. Smarrita
È la ragion dell' infelice.
VIS. (oppresso) Oh Cielo!
E per me! (abbandonandosi sul petto del Prefetto)
(Savojardi, Savojarde da varie parti confusamente)
CORO (uno all' altro) Sì, è venuta.
ALTRI La Linda!
MAR. (arrivando) Cosa dite?
ALTRI Or l' han veduta.
I PRIMI Ma squallida, patita.
MAR. Poverina!
ALTRI Impazzita.
MAR. Quanta sventura! Ancor si tenti...
CORO Andiamo
In sua casa. (esce Antonio)
ANT. Oh dolor! Son disperato!
Più nessun riconosce.
CORO e MAR. Ella!
ANT. Ha tremato
Alla mia voce. Restò immota a quella
Di sua madre, che tanto amava... Oh Dio!
Signor Visconte, voi...
VIS. Sì, è ver, son io
La cagion de' suoi mali. A ripararli
Qui veniva. (sentesi il suono di Pierotto dalla casa)
CORO Sentite la canzone
Di Pierotto. Sua madre!... Ebben...(esce Maddalena)
MAD. S' è scossa,
S' è alzata al suono di Pierotto: il segue,
Eccola...

SCENA ULTIMA.

Pierotto suonando la ghironda. Tutti i precedenti, poi **Linda**.

PIER. Se potete (rapidamente al Visconte)
Questo punto cogliete.
LIN. (cogli occhi vôlti al cielo, come parlando a sua madre)
Madre mia,
A te ritorno, ed innocente.
MAD. Il credo.
Abbracciami. (con trasporto)
LIN. (ritirandosi) È partito.
MAD. (dolorosamente) Ah! lo vedete!
Più memoria, più cuore...
VIS. Riserbato all' amore
È forse il ridestarlo. (accostandosi a Linda)
Linda! (con tenerezza)
LIN. (scuotendosi Qual voce!
VIS. Guardami... il tuo Carlo.
È la voce che primiera
Palpitar ti fece il core,
È l' accento dell' amore,
È il sospir di chi t' amò.
È il tuo ben, che ancor t' adora,
Che da te perdono implora;
Uno sguardo, un tuo sorriso,
E felice tornerò.
LIN. Egual voce, egual accento (sempre immobile)
Così un dì mi lusingò.
TUTTI Non un moto, nè un accento (osservandola)
Ansi$^{a}_{o}$, incert$^{a}_{o}$, oh Dio! mi sto.
LIN. Non fu lui, non è il mio Carlo.
VIS. Rimirarla in quello stato,
Più resister non poss' io. (per allontanarsi)

LIN. (scuotendosi repentemente, e fermando il Visconte)
Se tu fossi Carlo mio,
Tu m'avresti il cor beato,
Ripetendo un caro accento,
Che rammenta il più bel dì!

VIS. Oh! sì, Linda! lo rammento! (comprendendola)
Carlo a te dicea così:
A consolarmi affrettati,
Momento fortunato,
In faccia al Cielo, agli uomini
Tuo sposo diverrò.

(Linda, riconoscendo il canto, lo segue, lo ripete con ansia; confusa poi dalla viva repente emozione va mancando e sviene in braccio di Maddalena, sorretta da Antonio e dal Visconte)

TUTTI Salva! (son gioja)

VIS. Linda! (ai di lei piedi con trasporto)

PREF. Deh! tacete.
(alza le braccia e gli occhi al cielo)

TUTTI Compi, o Ciel, la nostra speme:
Tu la rendi al nostro amor.
Un sospiro... ella rinviene:
Apre il ciglio.

LIN. (si trova coll'occhio rivolto a Maddalena)
Ah! la mia madre!
I tuoi baci, oh gioja, e il padre?
(Antonio le sorride)
Vi son cara? E chi a'miei piedi
La mia man stringe?

VIS. Nol vedi?
Il tuo Carlo.

LIN. Ah sì!

VIS. (solennemente) Il tuo sposo.

LIN. Sposo! Ah! qui, qui la tua mano;
(e guardando all'intorno)
Questi è il mio fedel Pierotto...
Quegli il pio signor Prefetto...
Questa...

MAR. È Rosa... quel Giannotto...
Qui Franchetta... là Pasquale...
Là Tonina... Paolo, ed io,
(timido un po' e scherzoso)
Buona Linda, io son quel tale...
LIN. (gentile) Ch' or sarà mio signor zio.
MAR. (contento) Sì, sì. Viva!
TUTTI Viva!
VIS. (tenerissimo) Linda!
LIN. Carlo, ah! dimmi che non sogno,
Troppe gioje io sento in cor.
VIS. Di tue pene sparve il sogno,
Alle gioje amor ti desta,
E soave il Cielo appresta
La mercede al tuo candor.
Sempre uniti noi saremo,
Per amarci sol vivremo,
Fia per noi la terra eliso
Delle gioje e dell' amor.
(Gruppi di esultanza)

FINE.

ELENCO

DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI DA

GIOVANNI RICORDI

Bassi. Paolina e Poliuto (I Martiri).
— La Figlia del Reggimento.
— I Guelfi e i Ghibellini.
— Il Postiglione di Longjumeau.
Boccomini. Chi più guarda meno vede.
Cambiaggio. Don Procopio.
Cammarano. La Fidanzata Corsa.
— Il Vascello di Gama.
— Alzira.
— Maria di Rohan.
Cely Colajanni. Rosvina de la Forest.
D'Arienzo. I Zingari.
— Il Figlio dello schiavo.
De Lauzières. Mortedo.
— Il Gemello.
Giuliani. Virginia.
M. A. Don Pasquale.
Martini. Ermengarda.
Peruzzini. Gli ultimi giorni di Suli.
Piave. Ernani.
— I Due Foscari.
Poniatowski. Bonifazio de' Ger
Romani. Il Finto Stanislao.
Rossi. Maria Padilla.
— Linda di Chamounix.
Ruffini. Don Sebastiano.
Sacchéro. Galeotto Manfredi.
— L'Ebrea.
— Corrado d'Altamura.
— Caterina Cornaro.
— Odalisa.
— Vallombra.
Solera. Nabucodonosor.
— I Lombardi alla prima Crociata.
— Giovanna d'Arco.
Torelli. Osti e non osti.
Zanobi. Il Notajo d'Ubeda.